

B A C I R U B A T I

regia: FRANCOIS TRUFFAUT
interpreti: JEAN-PIERRE LEAUD, CLAUDE JADE, DELPHINE SEYRYG
sceneggiatura: FRANÇOIS TRUFFAUT, CLAUDE DE GIVRAY, BERNARD REVON
fotografia: DENYS CLERVAL (colore)
musica: ANTOINE DUHAMEL - canzone di Charles Trenet: "Que reste-t-il
de nos amours?"
montaggio: AGNES GUILLEMOT
FRANCIA - 1968

* * * * *

"Io non tratto per niente dell'epoca moderna (...). Sono nostalgico, completamente volto verso il passato (...). Ciò che è moderno non lo percepisco. Procede solo attraverso sensazioni, attraverso cose già provate. E' per questo motivo che nei miei film ci sono così tanti ricordi di giovinezza. Preparando questo film mi rendevo conto ad ogni istante che il tempo aveva cambiato che cose (...). Allora ho deciso di barare, di creare il passato nella Parigi di oggi. "BACI RUBATI" è un po' come se uno girasse un film ambientato nel 1945. Ma senza dirlo. Ecco tutto".

(F. Truffaut - intervista - "Cahiers du Cinéma" - 1968, 200/201)

* * * * *

L'arte di Truffaut consiste nello sconvolgere il ritmo dei film, nel non dire mai niente, ma semplicemente suggerire, nel contraddire il significato apparente delle immagini; i "tempi forti" che ci presenta sono in realtà tempi deboli, mentre gli elementi più impercettibili, i silenzi, diventano le finestre della immaginazione.

(Jean-A. Gili - Cinéma 68" - n. 130)

* * * * *

Il racconto zampilla come un accavallarsi di sketches isolabili e ribaltabili. Gli avvenimenti si susseguono senza nessi e ponti, come tante scucite irruzioni nel caso dell'esistenza di Antoine. Eppure il disordine è solo apparente. Una struttura portante esiste, e ferrea. Ogni sequenza si innesta "ad angolo retto" nella precedente. Infrange, cioè rompe la prevedibilità della narrazione partendo in direzione per lo più opposta a quella lasciata presagire dal blocco narrativo antecedente. Il film procede quindi per così dire zigzagando al di fuori di ogni criterio di verosimiglianza o di realismo. "BACI RUBATI" si immerge nei flutti della reminiscenza magica della giovinezza lontana. Incantesimo dei ricordi, distillato anche dalle cose e dagli ambienti su cui il colore e la luminosità sembrano cancellare i rilievi e i contorni. Questo stemperarsi del tutto avvolge di unità formale il racconto. (...) La storia assume quindi felicissimo il ritmo cinematografico di un gioco con il tempo. Duello tra il passato (Antoine) e il presente (l'attualità che insidia Antoine) e, all'interno della vicenda, la fantastica e strana gara di Antoine con il caso.

(L. Bini - "Attualità Cinematografiche" - 1969)